

Il volume termina con la quinta sezione, non a caso riservata per intero a Venezia. Tramite tra l'Italia e la Francia a partire dalla lunga crisi politico-religiosa francese (A. Barzazi, pp. 449-492), la posizione privilegiata della città lagunare si riverberò tanto sull'immaginario politico, con la correlazione in chiave anti-papale tra il mito medievale dell'inalterabile perfezione del reggimento misto e l'indiscutibile cattolicità cittadina (S.H. De Franceschi, pp. 431-448), quanto sulle valutazioni di uno degli spiriti più acuti, quel Sarpi tormentato dalla consapevolezza di una crescente divaricazione degli sviluppi in politica e in religione di là e di qua dalle Alpi (C. Pin, pp. 413-429).

ERNESTO LETTIERI

ANNA BELLAVITIS, *Il lavoro delle donne nelle città dell'Europa moderna*, Roma, Viella, 2016 (Storia delle donne e di genere, 6), pp. 247. – Il libro restituisce una panoramica delle attività lavorative delle donne nell'Europa moderna, con un'estesa copertura geografica: Italia, Francia, Germania, Inghilterra, Spagna, Olanda, con qualche incursione verso l'Europa dell'Est e la Scandinavia, riflettendo lo stato dell'arte, le conoscenze linguistiche e i personali interessi dell'autrice. Il materiale è suddiviso per tematiche sulle quali viene passata in rassegna la bibliografia a disposizione.

Nel primo capitolo ci si occupa del problema storiografico, approfondendo in particolare la problematica relativa alle fonti (quantitative e qualitative) a disposizione degli studiosi per indagare il lavoro femminile. Questo, pur essendo sempre esistito sia in casa, sia fuori, risulta spesso nascosto nella documentazione, essendo in molti casi un'attività non istituzionalizzata o semplicemente marginale nella considerazione generale del tempo. Si affrontano poi varie tematiche, dal valore sociale attribuito alle professioni alla questione salariale; inoltre si enucleano le tipologie di lavoro solitamente considerate femminili e quindi si riflette sulla connotazione di genere per alcune professioni.

Nel secondo capitolo si approfondisce la questione della «minorità giuridica» delle donne e dei diritti riservati loro, sia nel lavoro, sia in famiglia. Si enumerano le diverse problematiche relative alla formazione, così come quelle dei modelli seguiti nell'educazione femminile. Le eventuali limitazioni legali nei diritti di accesso alla proprietà, così come a ruoli di potere; le differenze tra l'Europa Cattolica e quella Protestante, infine si passano in rivista alcuni mestieri 'nuovi', generalmente di tipo intellettuale, come quelli esercitati da scienziate, giornaliste, pittrici, musiciste, attrici. Si conclude poi sulle differenti condizioni riservate alle donne sposate, le questioni legate ai diritti sulla dote e alla condizione delle vedove.

Nel terzo capitolo ci si occupa di alcune professioni specifiche legate al mondo artigianale e mercantile, come quello dell'industria laniera e quella serica, ma anche alla stampa. Si discute della possibilità delle donne di accedere alle corporazioni di mestiere e delle limitazioni connesse. Il quarto, infine, conclude sui lavori normalmente considerati femminili, dalla levatrice, alla serva, dalla balia alla prostituta.

Il libro è certamente utile per una rassegna delle problematiche legate al mondo del lavoro e alla condizione femminile.

FRANCESCA FANTAPPIÈ

*Fonti per la storia degli archivi degli antichi Stati italiani*, a cura di Filippo De Vivo, Andrea Guidi, Alessandro Silvestri, con la collaborazione di Fabio Antonini e Giacomo Giudici, Roma, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo – Direzione generale archivi, 2016, pp. 630. – Verso una nuova storia comparata e sociale degli archivi italiani. Una nuova storia che, per l'archivistica italiana, ha preso le mosse dalle ricerche innovative di Claudio Pavone, Filippo Valenti e Isabella Zanni Rosiello ed ha avuto un significativo momento di sviluppo negli studi e nelle ricerche che hanno fatto da contraltare, negli anni Ottanta del secolo scorso, alle operazioni connesse con il grande e complesso trasferimento dell'Archivio di Stato di Firenze nella nuova sede di Piazza Beccaria. L'antologia di fonti per la storia degli archivi degli antichi stati italiani si iscrive pienamente in questo percorso, che potremmo definire come la storia degli archivi pubblici italiani prima della storia. Lo studio riguarda infatti la storia degli archivi, inquadrata in una più ampia prospettiva sociale e culturale, nello scorcio temporale che va dalla rivoluzione documentaria del XII-XIII secolo alla fine del Settecento, quando gli archivi degli stati europei in via di trasformazione cominciano a perdere la loro caratterizzazione quasi esclusiva di *arcana imperii* e ad essere considerati appunto fonti per la storia della nazione; entrano cioè, per dirla con Peter Burke, a far parte di un processo di 'nazionalizzazione della conoscenza'.

I documenti, che riguardano il Regno di Sicilia, il Regno di Napoli, lo Stato pontificio, la Repubblica di Firenze e il Granducato di Toscana, la Repubblica di Venezia e lo Stato di Milano, sono stati organizzati in sei capitoli tematici: 1) archivi e potere, dove ci si sofferma sull'uso degli archivi e dei documenti per scopi di governo; 2) organizzazione e ordinamento; 3) aspetti materiali delle pratiche di conservazione; 4) personale; 5) archivi e società, ovvero gli usi non istituzionali della documentazione e 6) il suo impiego da parte degli storici nell'ultimo capitolo, intitolato appunto dalla consultazione alla storia.

Non è possibile in questa sede soffermarsi sui vari capitoli dell'opera, ma non ci si può esimere dal sottolineare l'organicità del percorso seguito e la capillarità e originalità delle fonti e dei documenti proposti. Documenti che rispondono bene a uno degli impegni che si sono i presi i curatori: quello di «favorire uno sguardo comparativo su realtà politiche e sociali diverse. Il caso italiano, con la sua frammentarietà politica e varietà di tipologie istituzionali, permette in effetti di osservare l'omogeneità di determinati fenomeni, riconducibili a diversi aspetti della storia degli archivi, anche al di là delle differenze nella forma dello stato – forma che, perfino nel medesimo contesto geografico, poteva variare più di una volta in pochi decenni» (p. xi). Sguardo comparativo che, come viene sottolineato, è molte volte mancato a quella «prospettiva locale che ha spesso contraddistinto lo studio della storia degli archivi» e che, si può aggiungere, non è stato centrato neppure dalla pubblicazione, alla fine del secolo scorso, della